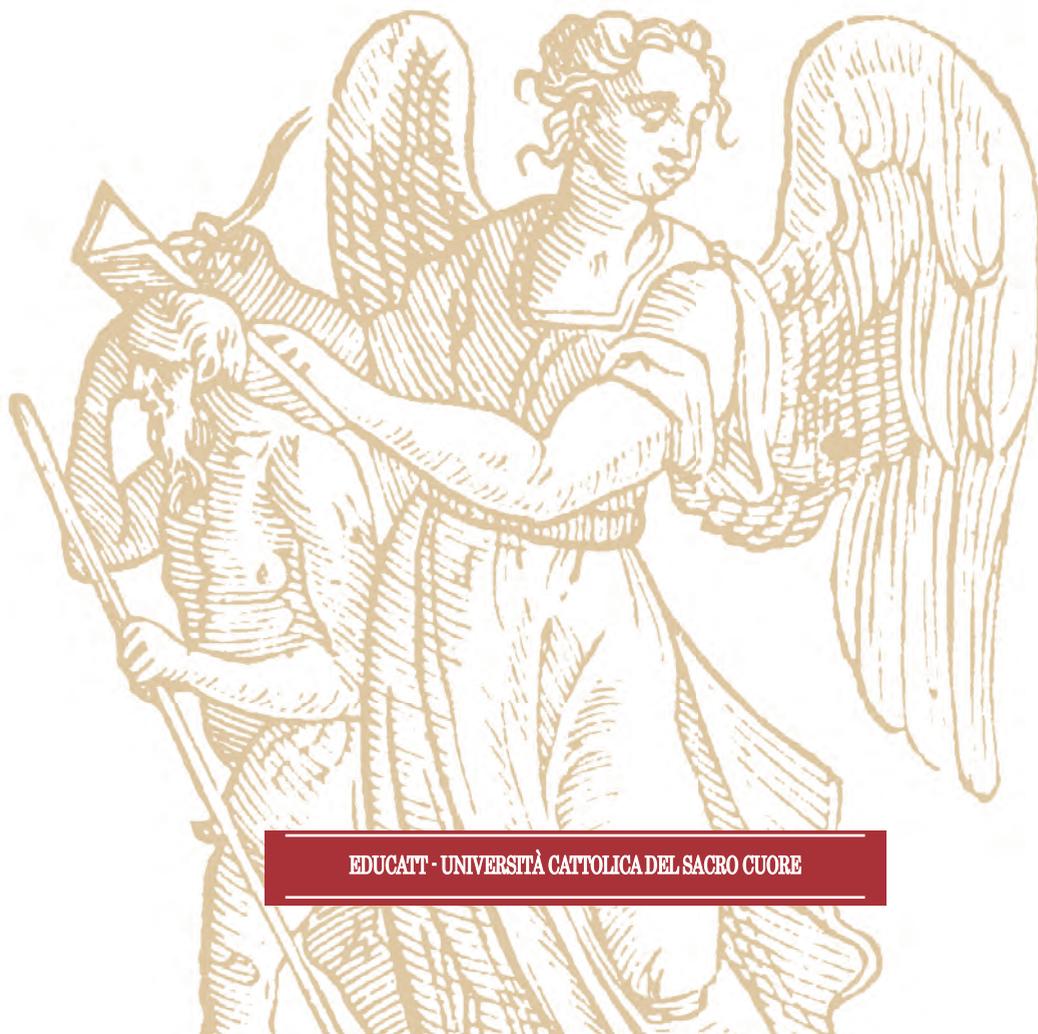

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

NUOVA SERIE - ANNO I 2013



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

1

NUOVA SERIE - ANNO I 2013

Milano 2013

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno I - 1/2013

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -
PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -
CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - ANGELO CRESPI - MASSIMO FERRARI -
ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -
ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

MARIA CRISTINA SCALCINATI

GIOVANNA GAMBA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2013 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2013
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-6780-061-2

Carte e memorie. L'Archivio Dal Pozzo di Castellino e San Vincenzo

ANNA MARIA BARDAZZA SERRALUNGA

Angelo Francesco Dal Pozzo nel suo testamento del 11 settembre 1792 ricordava che Moncalvo era «antica patria de' miei maggiori da 300 anni in circa», confermando che la famiglia non aveva avuto origine nel territorio moncalvese¹. Da parte di alcuni storici, si è prospettata una origine alessandrina o vercellese. Francesco Guasco di Bisio scrisse che il capostipite fu Aimone III conte di Vercelli (950-966). Il ramo che si trasferì a Moncalvo discenderebbe da Rainero figlio di Giovanni Pietro, (Decurione di Alessandria, morto il 17 marzo 1459) il quale emigrò da Alessandria e si trasferì prima a Pavia o a Vigevano, indi a Moncalvo dove pose la sua residenza e dove nel 1500 esercitava il notariato². L'accento di una provenienza pavese del ramo trasferitosi a Moncalvo può far presumere che questi discenda da uno dei numerosi figli di Giacomo Dal Pozzo, insigne giureconsulto e docente dello Studio di Pavia, la cui famiglia, di parte guelfa, fu costretta a lasciare Alessandria nel 1403³.

Una ricostruzione più esatta della genealogia della famiglia e delle vicende in cui furono coinvolti vari membri di essa è stata resa possibile dall'esame dei registri parrocchiali e della documentazione conservata nell'Archivio Dal Pozzo. Il più antico documento che testimonia la presenza della famiglia in Moncalvo si trova nel registro battesimi del-

¹ Angelo Francesco Dal Pozzo (1711-1796) di Ferdinando e di Giovanna Possevina, sposò (1755) Teresa Cristina Galiziano Della Valle di Soglio e Bergolo (1733-1787). Erede, da parte paterna, di un consistente patrimonio fondiario, costituì la Commenda Mauriziana dell'Immacolata Concezione (1749) dotandola di alcune rendite; il 9 novembre 1789 acquistò i feudi di Castellino e San Vincenzo dalla contessa Matilde Penci Perrone, con il titolo comitale. Le terre di Castellino e San Vincenzo erano stati eretti in feudo da Ferdinando Carlo duca di Mantova e di Monferrato con diploma 10 Febbraio 1705 e donati al conte Paolo Francesco Perroni. Passarono in eredità alla figlia Matilde Penci Perrona sposata Della Torre, cfr. documenti in ADP, cart. 1 C.

² Cfr. F. GUASCO DI BISIO, *Tavole genealogiche di famiglie nobili alessandrine e monferrine dal secolo IX al XX*, Tipografia cooperativa, Casale Monferrato 1927, vol. III, tav. VI.

³ Per notizie su Giacomo Dal Pozzo cfr. G. DI RENZO VILLATA, voce *Dal Pozzo Giacomo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 1986, vol. 32, p. 219; Nadia Covini, 'La Bilanza drita'. *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti, nel ducato sforzesco*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 184-197.

la parrocchia di San Antonio, infatti in data 14 dicembre 1566 venne battezzato Giovanni Battista figlio di Giacomo *de putheo* a cui seguì il battesimo il 13 aprile 1567 di Giovanni Andrea figlio di Francesco *de putheo*. La prima testimonianza presente nell'Archivio Dal Pozzo è invece relativa ad un atto di acquisto di terre effettuato, nell'anno 1571, da un Francesco Dal Pozzo e da suo figlio Sebastiano⁴. Nell'atto non si dichiarava il luogo di origine dei contraenti né le funzioni da loro svolte, ma Francesco Dal Pozzo veniva definito «nobile»; a questo atto ne seguirono diversi altri, sempre relativi all'acquisto di terre, nel territorio di Moncalvo e nelle zone circostanti. Soprattutto nel periodo 1600-1605 si intensificarono gli atti di acquisto di case e terre da parte di padre e figlio Dal Pozzo. A questo proposito risulta interessante l'atto rogato in data 20 febbraio 1601 con cui Francesco e Sebastiano Dal Pozzo acquistavano: «*domum unam, cum salis cameris cella vinaria stabulis et sediminibus et cum alijs suis edificijs*», sita in Moncalvo, contrada Fracchia, al prezzo di scudi 750⁵. L'acquisizione di così numerosi possedimenti terrieri fa presupporre una notevole disponibilità di denaro da parte degli acquirenti, forse derivata dalla loro attività (che per il momento risulta di difficile individuazione), da disposizioni testamentarie o dagli incarichi ricoperti che, peraltro, non venivano mai dichiarati negli atti nei quali essi comparivano come parte attiva. Una ulteriore testimonianza della solvibilità dei Dal Pozzo la offre il contratto, redatto in data 4 ottobre 1592, con cui la comunità di Moncalvo affittava i suoi molini a Sebastiano Dal Pozzo.

Nel febbraio 1588, Francesco Dal Pozzo, sottoscrisse il proprio testamento in Moncalvo, dichiarandosi nobile *de Montecalvo* e nominando eredi i figli Sebastiano, Anselmo e Andrea⁶. La redazione di questo documento non coincise, come era consuetudine, con la morte a breve termine del testatore che invece, risultava presente negli atti fino all'anno 1601 e risultava defunto ante il 1605, anno in cui Sebastiano Dal Pozzo, redigendo il suo testamento, si dichiarava orfano di padre.

I documenti citati fanno parte della copiosa documentazione custodita nell'Archivio Dal Pozzo, nel palazzo appartenente alla famiglia, in Montebello della Battaglia. Occorre precisare che la generica denominazione di «Archivio Dal Pozzo» indica, in realtà, l'aggregazione di numerosi archivi o parte di essi, appartenenti a varie famiglie, originarie sia

⁴ Archivio Dal Pozzo (in seguito ADP), cart. 5 C., l'atto venne rogato dal notaio Gio. Battista Rivetta di Moncalvo.

⁵ La casa era, probabilmente, la fabbrica originaria del palazzo Dal Pozzo tuttora esistente in Moncalvo.

⁶ ADP, cart. 5 C., l'atto (10 febbraio 1588) venne rogato dal notaio Gio. Battista Rivetta di Moncalvo.

del territorio monferrino che del territorio pavese, confluiti in un unico insieme, per le vicende matrimoniali dei loro discendenti, soprattutto femminili e la conseguente estinzione del ramo principale. Esso comprende quindi gli archivi delle famiglie pavesi Giorgi, Beccaria Giorgi, Dalconte, Omodei, Mezzabarba (per la parte relativa a vari possessi fondiari), ai quali vennero aggregate, ultime, le carte Dal Pozzo. Ogni complesso archivistico ha tuttavia mantenuto la propria distinzione e viene individuato mediante l'originaria denominazione della famiglia di appartenenza. In questa relazione si è preso in considerazione esclusivamente l'archivio proprio di quel ramo della famiglia Dal Pozzo che venne denominato di Castellino e San Vincenzo, in seguito all'acquisto di tale feudo, con il titolo comitale, da parte del commendatore Angelo Francesco in data 9 novembre 1789 dalla contessa Matilde Penci Perro-ne, con successiva investitura 23 luglio 1791⁷.

La documentazione era custodita, in precedenza, nel palazzo Dal Pozzo di Moncalvo che, in seguito ai dissesti finanziari di Ferdinando Dal Pozzo (1822-1881), figlio di Sebastiano, causa della sua tragica morte, venne venduto negli anni '80 del secolo XIX, alla famiglia Buronzo; mentre gli arredi, comprese le carte di famiglia, vennero trasportati a Montebello.

Il palazzo di Montebello, già monastero benedettino⁸, divenne residenza della famiglia Dal Pozzo in seguito al matrimonio, nell'anno 1846, di Ferdinando Dal Pozzo, figlio di Sebastiano, con Margherita Eötwös (1822-1861), figlia del capitano ungherese Giovanni e della marchesa Teresa Beccaria Giorgi. Margherita Eötwös, e la sorella Marianna, sposa di Francesco Omodei, prefetto del Regno, vennero nominate eredi di

⁷ Cfr. nota 1.

⁸ Il monastero dei Santi Gervasio e Protasio, di fondazione benedettina (1094), passò all'ordine dei Girolamini (1484). Sopravenuta la soppressione di alcuni monasteri girolamini (1782), le carte relative all'amministrazione della sede di Montebello vennero trasferite, assieme all'archivio dell'ordine, a Torino presso l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Alcuni documenti e pergamene del monastero furono tuttavia conservate nell'archivio Dal Pozzo dove, assieme al consistente complesso delle pergamene di provenienza Giorgi, vennero esaminate, negli anni ottanta del secolo scorso, da Amalia Biandrà. I microfilm delle pergamene Giorgi vennero consegnati all'Istituto di Paleografia dell'Università di Pavia. Per le vicende del monastero e del luogo di Montebello della battaglia cfr. G. SCAGLIA, *Ifrà ad Mumbèll. Storia dell'Abbazia dei SS. Gervasio e Protasio e del villaggio di Montebello dal 1094 al 1782*. Tipolito M.C.M., Voghera 2004. Il monastero e le proprietà connesse vennero acquistate (1782) dal nobile pavese Giuseppe Giorgi e, per via ereditaria, giunsero alla famiglia Beccaria con obbligo di aggiungere il cognome Giorgi al proprio (notizie di cui ringrazio Giampiero Scaglia).

un cospicuo patrimonio, tra cui la proprietà di Montebello, dal prozio Pietro Martire Beccaria Giorgi (1753-1843).

Il matrimonio di Ferdinando Dal Pozzo con la nobile pavese determinò il definitivo abbandono di Moncalvo da parte della famiglia e il suo trasferimento parte a Torino, e parte in Lombardia.

L'archivio propriamente detto «Dal Pozzo» venne esaminato dallo storico Luigi Cesare Bollea negli anni '20 del secolo XX; egli si soffermò principalmente sulle carte relative a Ferdinando Dal Pozzo, tuttavia pubblicò un resoconto dello stato generale in cui aveva trovato il complesso archivistico⁹.

Il Bollea dichiarò di avere rinvenuto l'archivio diviso in due parti, la prima comprendente i documenti «in massima parte del secolo XVIII», relativi alla storia della famiglia Dal Pozzo, e una seconda parte relativa alle carte di Ferdinando Dal Pozzo; le carte di famiglia erano ordinate in pacchi legati («circa una trentina», egli precisò) mentre i documenti e le carte del Dal Pozzo vennero rinvenuti in «condizioni deplorolissime»¹⁰. La mancata menzione, da parte del Bollea, della pur copiosissima documentazione esistente in archivio consistente in carte notarili, inventari e, soprattutto, corrispondenza intercorsa tra i membri della famiglia nel corso del XVIII e XIX secolo, fa presupporre un esame finalizzato alla documentazione utile unicamente alla ricostruzione della figura di Ferdinando Dal Pozzo¹¹.

È quindi da ritenere posteriore alle visite del Bollea a Montebello, il riordino delle carte, presenti attualmente in archivio, effettuato da Teresa Dal Pozzo Omodei, il cui intervento si suppone abbia prodotto il loro inserimento in contenitori cartonati (poco più di una trentina). In ognuno di essi è stato rinvenuto un foglio in cui Teresa compilò un breve regesto dei documenti che vi si trovavano. Teresa (1848-1940), figlia di Francesco Omodei e di Marianna Eötwös aveva sposato Carlo Dal Pozzo, (1849-1898) figlio di Ferdinando e di Margherita Eötwös, suo primo cugino.

Le carte vennero riunite nei contenitori senza alcun ordine cronologico, alfabetico o di materia, e in tale situazione furono ritrovate, da chi scrive, sul finire degli anni '90, quando ebbe la possibilità di esaminare l'archivio per cortese permesso dell'amica Laura Dal Pozzo Masella.

⁹ Cfr. L.C. BOLLEA, *Rimasugli di un archivio monferrino*, «Rivista di storia, arte, archeologia per la provincia di Alessandria», 24 (1915), fasc. 57, pp. 130-137.

¹⁰ *Ibi*, p. 132.

¹¹ Cfr. L.C. BOLLEA, *Ferdinando Dal Pozzo di Castellino e S. Vincenzo (1768-1843) con l'appendice Dieci mesi di carteggio di Ferdinando Dal Pozzo (24 agosto 1831 - 2 giugno 1832)*, Fratelli Bocca, Torino 1924.

Una ridotta porzione di documenti, tra cui il diploma di conferimento dell'ordine di San Luigi a Francesco Bernardino Dal Pozzo, capitano al servizio di Francia, con il sigillo di ceralacca entro teca metallica, si presentava senza alcuna protezione. La disposizione delle cartelle era disordinata anche se lo stato di conservazione dei documenti in esse contenuti, era in generale buono, solo alcuni di essi si presentavano rosi o con segni conseguenti ad umidità.

Naturalmente, in quella circostanza, numerose carte vennero lette e trascritte ma furono lasciate nello stesso ordine in cui si presentavano e l'intervento fu limitato alla sostituzione di alcuni contenitori in cattivo stato di conservazione e all'apposizione, all'esterno, di una etichetta con una numerazione progressiva (che per altro non è stato possibile completare) posta al fine di potere individuare la collocazione delle carte citate in un volume pubblicato di recente¹² o in altre future pubblicazioni.

Tuttavia chi scrive desidera fare presente che, per probabili interventi posteriori agli anni nei quali ha avuto la possibilità di consultare le carte, la collocazione attuale di queste potrebbe non essere corrispondente a quella citata nel testo. All'epoca della consultazione, il materiale che costituiva l'intero complesso archivistico denominato "Archivio Dal Pozzo" si presentava posto entro scaffali e suddiviso secondo le famiglie di provenienza.

Durante l'esame delle carte antiche (secoli XVI-XVIII) si è osservato che queste vennero certamente esaminate da Ferdinando Dal Pozzo. Tale suo interesse è testimoniato, per i documenti, da un breve regesto, scritto di suo pugno, posto a tergo o nel retro, in cui il Dal Pozzo segnò la natura dell'atto, la data, i nomi delle parti e del notaio rogante, mentre, quando si trattava di corrispondenza egli segnò nome del mittente, destinatario e data.

Lo spostamento dell'archivio Dal Pozzo a Montebello, non permette di individuare quale fosse stata la sua struttura originaria e l'ordine di sistemazione, da parte dei Dal Pozzo, delle carte riguardanti la loro famiglia.

La lettura delle carte ha avuto lo scopo, non solo di seguire le vicende di una famiglia di possidenti monferrini nel corso di tre secoli, ma, soprattutto, di individuare una proficua base di partenza per promuovere più approfondite ricerche socio-economiche sul territorio di Moncalvo e dei suoi dintorni. A tal fine si è ritenuto utile memorizzare i riferimenti degli atti di vendita o di acquisto di edifici civili e rustici, terreni e loro

¹² Cfr. A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *I Dal Pozzo di Moncalvo tra Ancien Régime e Restaurazione*, Eventi e Progetti, Biella 2011.

pertinenze, nei quali membri della famiglia Dal Pozzo apparivano attori attivi o passivi, non tralasciando, nel contempo, la citazione delle controparti.

L'Archivio è composto dalle carte relative alla gestione del patrimonio familiare ed ai passaggi di proprietà dei beni che lo costituivano, dai diplomi e dalle onorificenze concesse ad alcuni membri Dal Pozzo distintisi in particolari occasioni nell'espletamento di incarichi militari o istituzionali, da testamenti, atti dotali, inventari redatti in occasione di successione e, soprattutto, dalla copiosa, interessante corrispondenza intercorsa, nel corso di secoli, tra i vari membri della famiglia.

Numerose carte fanno riferimento a famiglie che, per ragioni patri-monialiali ma più spesso per alleanze matrimoniali, hanno avuto rapporti con i Dal Pozzo; sulla loro scorta si possono quindi ricostruire alcuni momenti della loro esistenza e, di riflesso, delle vicende in cui vennero coinvolte.

Citiamo tra queste le famiglie Possavino, Manacorda, Pulla, Scarampi di Monale, Dal Pozzo di Annone, Bertolazzone di San Fermo, Asinari di Gresy, Viarigi di Biglione.

Un cospicuo nucleo documentario, confluito nell'Archivio Dal Pozzo, è costituito dalle carte della famiglia Galiziano Della Valle di Soglio e di Bergolo in seguito all'estinzione di un ramo della famiglia nella persona di Vittoria (1766-1830), figlia del vassallo Lorenzo Antonio e sposa di Giuseppe Maria Ferdinando Dal Pozzo, erede delle sostanze paterne e dello zio, l'abate Carlo Felice Della Valle di Soglio e Bergolo.

Dell'abate Carlo Felice, in Arcadia con il nome di Polipete Amonio, sono presenti nell'archivio alcune composizioni poetiche (tra cui un ironico e nel contempo affettuoso, sonetto dedicato alla parrucca del fratello Lorenzo Antonio) e numerose opere di soggetto storico o mitologico.

L'ampia documentazione presente in archivio relativa a Giuseppe Maria Ferdinando Dal Pozzo offre ricco, interessante materiale per la ricostruzione delle varie fasi della biografia di una figura che, nato e vissuto nei decenni in cui non solo la penisola italiana, ma l'intera Europa cambiò il proprio volto, ne fu non solo spettatore, ma protagonista consapevole e talora discusso, come si evince anche dalle relazioni svolte nel presente convegno.

Purtroppo, come rivelato dal Bollea, nell'archivio Dal Pozzo non sono rintracciabili le carte relative all'attività politica ed istituzionale di Ferdinando Dal Pozzo sia durante il suo operato al servizio della Francia che successivamente, dopo il ritorno dei Savoia in Piemonte e prima della sua partenza per l'esilio.

Luigi Cesare Bollea, come già annotato, fu l'unico studioso che, per l'amicizia intercorsa con il conte Alberto Dal Pozzo, ebbe modo di consultare l'archivio; egli scrisse che vi trovò diverse carte che gli servirono per compilare le memorie dedicate a Ferdinando Dal Pozzo, ma non trovò tra di esse quelle, certo più interessanti per la storia piemontese, come il manoscritto di Ferdinando Dal Pozzo sui moti del '21, i documenti relativi ai rapporti con i fuoriusciti e i suoi copialettere. Di questi copialettere egli ne ritrovò un solo quaderno comprendente la minuta di 84 lettere scritte dal 24 agosto 1831 al 2 giugno 1832, custodito dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che venne pubblicato dal Bollea con il titolo *Dieci mesi di carteggio di Ferdinando Dal Pozzo (24 agosto - 2 giugno 1832)*, nell'anno 1916. Il Bollea avanzò l'ipotesi che le carte fossero state lasciate alla vedova di Ferdinando, Mary Richardson, sua seconda moglie, la quale permise al Governo di «asportare dall'archivio domestico quanti documenti volle sotto pretesto della sicurezza dello Stato». Il Bollea non citò né menzionò mancante il manoscritto di Napoleone che, come risultava nel testo della convenzione intercorsa tra la vedova Mary Richardson e Sebastiano Dal Pozzo, per la spartizione dell'eredità di Ferdinando Dal Pozzo, era presente in archivio al momento della sua morte; questo manoscritto, di cui è ignoto il contenuto, non venne rintracciato negli anni recenti nei quali l'archivio Dal Pozzo fu esaminato da chi scrive. Si segnala inoltre che anche molte lettere pubblicate dal Bollea e date come presenti in archivio, non sono state, allo stato attuale, rinvenute, mentre sono invece presenti alcune lettere, soprattutto quelle indirizzate al nipote Sebastiano e all'agente Mico le cui minute figurano nel Copialettere citato.

La parte più interessante dell'archivio è senz'altro quella che comprende la corrispondenza intercorsa tra Ferdinando Dal Pozzo e i suoi famigliari.

Ferdinando Dal Pozzo nacque a Moncalvo il 25 marzo 1768, nono dei dodici figli (dei quali solo sei sopravvissero alla prima infanzia) di Angelo Francesco Dal Pozzo e di Teresa Cristina Della Valle di Soglio. Sposò, nell'anno 1799, Vittoria Della Valle di Soglio e di Bergolo, figlia del vassallo Lorenzo Antonio, sua cugina.

Nell'archivio Dal Pozzo è conservato un manoscritto, in più copie, che presenta un elenco cronologico degli studi da lui seguiti (si laureò in legge a Torino il 15 marzo 1787) con note sulla sua attività professionale e istituzionale fino al mese di marzo 1821, anno in cui lasciò il Piemonte per l'esilio. Con l'avvento del dominio francese in Piemonte, Ferdinando Dal Pozzo si mise infatti al servizio del nuovo governo e il 9 aprile 1799 venne nominato capo del secondo Ufficio della seconda Divisione

di legislazione con l'incarico di elaborare progetti di nuove leggi civili e criminali. Seguirono vari incarichi istituzionali tra i quali vengono citate la nomina di primo presidente della Corte d'appello di Genova (1809), quindi la nomina a membro della Consulta romana e di vicepresidente del Consiglio di liquidazione di Roma (4 settembre 1810), e la reintegrazione il 7 gennaio 1813 nell'incarico di primo presidente della Corte di Appello di Genova. In questa veste accolse, a Genova, il re Vittorio Emanuele I al suo ritorno dall'esilio.

Decisivo fu il suo intervento, nel 1809, presso Napoleone Bonaparte, allora Primo Console, per salvare il Palazzo Madama di Torino, sede del Tribunale di appello della città, dalla progettata demolizione da parte del generale Jacques François Menou, amministratore del Piemonte; Dal Pozzo scrisse infatti a Napoleone che l'abbattimento del palazzo avrebbe causato la distruzione del più bello e più magnifico monumento di architettura esistente in Torino aggiungendo che era un capolavoro del celebre Juvara. Durante la successiva visita di Napoleone in città, questi ne ringraziava il Dal Pozzo.

A riconoscimento dell'attività svolta, Ferdinando Dal Pozzo ottenne da Napoleone importanti onorificenze: il titolo di barone (5 agosto 1809), la nomina di membro della Legione d'onore (3 dicembre 1809) e il titolo di commendatore dell'Ordine imperiale della Riunione (25 marzo 1812).

Per inciso si ricorda il grande quadro in cui Ferdinando Dal Pozzo, nel 1832, cioè quasi venti anni dopo la conclusione della vicenda napoleonica, si fece ritrarre con il mantello e la toga di magistrato e le due onorificenze appuntate sul petto. Da una lettera di Ferdinando Dal Pozzo ad un suo corrispondente, il principe Cimitile, presente nel copialettere della Biblioteca Nazionale di Firenze, risulta che la probabile autrice dell'opera era stata una non meglio identificata pittrice, Fanny Corte, figlia – così scriveva il Dal Pozzo – di un generale, che avrebbe dipinto anche un secondo ritratto del Dal Pozzo. I due ritratti passarono in eredità alla sua vedova, Mary Richardson che si impegnò di «fare passare dopo la sua morte quello grande esistente in Moncalvo al signor conte Sebastiano», cioè al nipote di Ferdinando. Il quadro venne venduto nell'asta Christie's del 26-27 settembre 1998, e non è stato possibile individuarne l'attuale collocazione.

Risale agli anni 1811-1818 l'inizio di importanti lavori di restauro del palazzo di Moncalvo da parte di Ferdinando Dal Pozzo. Il progetto, documentato dalle numerose carte presenti in archivio, si proponeva di rinnovare completamente la struttura e la decorazione del palazzo adeguandolo allo stile neoclassico allora in voga. A tal scopo egli si rivolse

agli architetti Carlo Barabino (1768-1835) e Giuseppe Valadier (1788-1839), noti esponenti di tale indirizzo, per i progetti di ristrutturazione degli ambienti e al pittore Pietro Fea (1771-1842) per la decorazione pittorica.

Lo stesso Ferdinando Dal Pozzo suggerì al pittore Fea i temi della decorazione, di soggetto mitologico, che, secondo le sue disposizioni, doveva fare riferimento alle storie di Marte e Diana. Una dettagliata descrizione del «salone di Diana», inviata dal Fea al committente è presente nell'archivio, come pure la corrispondenza intercorsa con gli architetti Barabino e Valadier (di cui sono conservati alcuni interessanti disegni) e con il Fea. Sono pure conservate le note delle spese relative ai lavori e agli arredi acquistati per ammobiliare il palazzo¹³.

I lavori si protrassero per alcuni anni (si interruppero con l'esilio del Dal Pozzo) ma gli interni del palazzo acquistarono una indubbia eleganza come si poteva constatare ancora non molti anni fa, prima della vendita del palazzo e del suo smembramento in diversi alloggi.

Nei disegni della pianta del palazzo risultava, a pianterreno, una stanza designata «del Moncalvo» che forse custodiva alcuni dei numerosi quadri del pittore (e della figlia Orsola), di proprietà della famiglia Dal Pozzo fino all'anno 1998 in cui venne effettuata la vendita di tutti gli arredi presenti nel palazzo di Montebello, tra i quali quelli già nel palazzo di Moncalvo. Tra i quadri venduti nell'asta Christie's, ve ne erano sei raffiguranti le Sibille. Di quattro di questi si può determinarne la provenienza. Infatti il 24 gennaio 1813 l'avvocato Testafochi scriveva a Ferdinando Dal Pozzo che quattro quadri del Moncalvo erano stati venduti ad un'asta in Alessandria ad un ignoto acquirente e aggiungeva che avrebbe indagato chi questi fosse per provvedere, se possibile, all'acquisto. Nel marzo successivo il Testafochi scriveva, da Alessandria, al notaio Carlo Andrea Mico confermandogli di avere provveduto all'acquisto e dava disposizioni per il loro trasporto a Moncalvo. Attualmente i quadri fanno parte della collezione della Cassa di Risparmio di Asti¹⁴.

Un notevole contributo alle spese sostenute per i lavori nel palazzo di Moncalvo pervenne al Dal Pozzo dalla moglie Vittoria Galliziano Della Valle di Soglio. Durante gli anni successivi al dominio napoleonico che

¹³ Cfr. A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *Documenti inediti sull'attività del pittore Pietro Fea a Moncalvo*, «Studi Piemontesi», (2000), vol. 29, fasc. 1, pp. 183-220.

¹⁴ Tale acquisto, proprio perché unico, non può, a mio avviso, costituire prova di un'attitudine di Ferdinando Dal Pozzo al collezionismo: i frequenti cambi di residenza, le molte traversie e il lungo peregrinare del Nostro fuori dall'Italia avrebbero del resto reso impraticabile un'inclinazione (peraltro a tutt'oggi non documentata nei carteggi) che le già magre finanze non potevano favorire.

videro, con la Restaurazione, il ritorno al governo *d'Ancien Règime*, Ferdinando Dal Pozzo, che, in Torino, aveva aperto uno studio legale, non rimase estraneo ai fermenti liberali che si opponevano al ripristino della antica legislatura, realizzato con l'editto del 21 maggio 1816 con il quale fu abrogata la legislazione francese.

A partire dall'anno 1817 pubblicò una serie di opuscoli dal titolo: *Opuscoli di un avvocato milanese, originario piemontese sopra varie questioni politiche-legali* che suscitarono l'approvazione dei liberali piemontesi e, nel contempo, aspre critiche negli ambienti conservatori, legati alla monarchia sabauda.

Copie degli opuscoli sono presenti nell'Archivio Dal Pozzo. Coinvolto nei moti del '21, Ferdinando Dal Pozzo preferì, sebbene non sottoposto ad alcun processo, lasciare il Piemonte e trascorse un lungo esilio prima a Ginevra quindi a Londra e a Parigi.

È presumibile che Ferdinando Dal Pozzo, uomo di indubbe ambizioni e desideroso di gratificazioni sociali e mondane, avesse ritenuto che la veste di esule, con un brillante passato istituzionale in patria, gli avrebbe permesso l'accesso a quella società cosmopolita di liberali aristocratici che si andava costituendo nelle capitali europee; *status* che non avrebbe potuto ottenere con la sola attività forense da lui svolta in Torino, dove la situazione era complessa e l'ambiente di Corte gli era ostile; gli appartenenti all'antica nobiltà, alla quale non aveva risparmiato critiche, non erano disponibili a riconoscergli l'appartenenza alla loro stessa classe sociale.

D'altra parte lo stesso Ferdinando Dal Pozzo non risparmiava aspre critiche alla nobiltà piemontese come appariva sia nei suoi scritti che in un interessante manoscritto, di sua mano, presente nell'archivio¹⁵.

Nelle carte dell'archivio non vi sono documenti che consentano di testimoniare quale attività, oltre a quella, intensa, di publicista e studioso, avesse svolto Ferdinando Dal Pozzo durante il suo soggiorno all'estero, né è possibile sapere esattamente quali fossero i mezzi finanziari a sua disposizione che gli permettevano di condurre quel tenore di vita dispendioso del quale vi sono numerose testimonianze nelle carte e al quale fa egli stesso cenno nella corrispondenza a familiari e a conoscenti. Nell'archivio Dal Pozzo vi è traccia di alcuni prestiti contratti da Ferdinando Dal Pozzo in Piemonte, tramite i suoi procuratori. Indubbiamente egli usufruiva soprattutto di un consistente aiuto economico da parte della moglie.

¹⁵ ADP., cart. 4 C.

Luigi Cesare Bollea scrisse che, durante il soggiorno ginevrino, Vittoria Dal Pozzo si recò due volte a visitare il marito Ferdinando, ma di questi viaggi rimangono in archivio solo due testimonianze: una nota di rilascio di un passaporto a Vittoria Dal Pozzo, in data 23 luglio 1822, per recarsi a Ginevra a visitare il marito, e quanto scriveva, il 21 agosto 1822, il signor Masuero, da Asti, a Sebastiano Dal Pozzo: «La Signora Zia è partita giorni sono per Ginevra per render una visita a suo marito»¹⁶.

Il Bollea, dando conto di questi viaggi, citava invece una miscellanea esistente nell'archivio Dal Pozzo in cui era contenuto un manoscritto di Ferdinando Dal Pozzo intitolato: *Precis du voyage que j'ai fait avec ma femme en 1821 en Suisse*, relativo ad un viaggio di piacere fatto con la moglie Vittoria, che era andato a visitarlo, nel settembre 1821. Il manoscritto non è stato finora rinvenuto nell'archivio.

Nel gennaio 1830 Ferdinando Dal Pozzo venne raggiunto, a Londra, dalla notizia della morte della moglie, avvenuta a Torino il giorno 6 dello stesso mese. Dal matrimonio era nato un unico figlio, Angelo, morto a dieci anni, nel mese di marzo 1810, a Casale. Le commoventi lettere scritte da Angelino (nome con cui veniva chiamato) al padre Ferdinando, impegnato a Roma nei lavori della consulta, sono conservati nell'archivio entro una cartellina sulla quale lo stesso Ferdinando aveva apposto la dicitura «Lettere di Angelino»¹⁷.

Nel fascicolo vi sono pure due lettere di Vittoria al marito, una delle quali, scritta dopo la morte del loro figlio, dal tono straziante. Queste lettere sono le sole lettere di Vittoria Dal Pozzo a Ferdinando presenti in archivio, anche se è intuibile che durante i lunghi anni di lontananza, la corrispondenza tra i coniugi fosse stata frequente, tenuto conto sopra tutto del ruolo di amministratrice del patrimonio familiare assunto da Vittoria, e del consistente aiuto finanziario da lei offerto al marito che, come appare dalla ricca documentazione archivistica, conduceva un tenore di vita alquanto dispendioso all'estero. La totale assenza del carteggio intercorso tra Vittoria e il marito Ferdinando, impedisce di conoscere i risvolti intimi e gli intrecci sentimentali della coppia dopo la morte del figlio. Sarebbe interessante indagare sui motivi di tale assenza.

Nel mese di novembre dello stesso anno 1830, Ferdinando, nominato erede dell'intero patrimonio della moglie, consistente soprattutto da un complesso di edifici sito in Torino in contrada della zecca o di Po, sposava una giovane inglese di 24 anni, Mary Richardson.

¹⁶ *Ibi*, cart. 3 C.

¹⁷ *Ibidem*.

Questo inaspettato evento, data l'età oramai tarda dello sposo, causò l'insorgere di aspri rapporti conflittuali tra Ferdinando Dal Pozzo e il nipote Sebastiano, figlio di Marco Alfonso, suo fratello primogenito, le cui aspettative di diventare il futuro destinatario del patrimonio dello zio, che gli aveva promesso di considerarlo alla stregua di figlio adottivo, avrebbero potuto essere compromesse. Ulteriore causa di disinganno, per Sebastiano, fu l'inaspettato interessamento di Ferdinando per il secondo nipote, Giuseppe, fratello di Sebastiano, convinto dallo zio a contrarre matrimonio con una giovane di Moncalvo, Rosa Camozzi, dalla ricca dote. Una copiosa documentazione epistolare testimonia le varie fasi di questa vicenda che causò il rallentarsi di quegli stretti legami familiari sui quali si era svolta – per decenni – l'esistenza dei vari membri della famiglia Dal Pozzo e che mise in causa il ruolo preminente che, fin dalla sua giovane età, Ferdinando Dal Pozzo, sebbene nato cadetto, si era assunto a favore degli interessi della famiglia. Il desiderio di ritornare in Piemonte e di «far vedere il paese a sua moglie», a cui non era esclusa l'esigenza di riprendere in mano la cura dei propri interessi affidata ai suoi procuratori, e far fronte alle eccessive spese del suo menage familiare, indussero Ferdinando Dal Pozzo, che nel frattempo aveva ottenuto dai rispettivi governi, sia la cittadinanza francese che quella inglese, ad iniziare le pratiche per ottenere dal governo piemontese un passaporto, che ottenne nell'ottobre 1832.

Ma dovette rimandare il ritorno perché una nuova pubblicazione gli suscitò lo sdegno dei suoi compatrioti, nello stesso anno 1832 egli infatti fece pubblicare, a Parigi, un'opera dal titolo: *Della felicità che gl'italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi...*, nella quale muoveva aspre critiche al principio unitario propugnato da Giuseppe Mazzini poiché – egli affermava – gli italiani erano «tutti desideratissimi di unione in teoria, ma tutti o quasi tutti disunitissimi in pratica», elogiava il governo austriaco ed auspicava il consolidarsi degli Stati del Piemonte, della Toscana e del Napoletano, mentre riteneva che il rimanente d'Italia dovesse divenire un sol paese con Roma capitale. Seguirono altri anni in cui dovette affrontare aspre polemiche ma, finalmente, con Lettera 16 aprile 1837, Carlo Alberto, a cui Ferdinando Dal Pozzo aveva inviato una supplica per ottenerne il perdono, gli concesse di ritornare in Piemonte.

Alternando il soggiorno torinese con frequenti visite a Moncalvo, Ferdinando Dal Pozzo non trascurò, neppure nell'ultimo periodo della sua vita, di interessarsi alle vicende dei nipoti e delle loro famiglie, come documentato, in archivio, da numerose corrispondenze tra di loro intercorse.

Nel maggio 1843 provvede alla redazione del proprio testamento nel quale, venendo meno alle promesse fatte a suo tempo al nipote Sebastiano, dichiarava sua erede la moglie Mary Richardson¹⁸.

Alla fine dello stesso anno, il 29 dicembre 1843, Ferdinando Dal Pozzo moriva. Si concludeva così la vita di un personaggio che nel periodo anteriore all'unificazione d'Italia, [come è emerso nella relazione del professor Broers e nei commenti con cui Cinzia Cremonini ha integrato un mio testo di recente pubblicato] aveva portato un contributo polemico, ma non sterile, all'evolversi del pensiero politico successivo alla Restaurazione; le sue opere potranno forse offrire materia di studio alla revisione storicistica di quegli anni.

Alla morte di Ferdinando Dal Pozzo seguì una vertenza tra la sua vedova e il nipote Sebastiano. In breve tempo si venne però a un accordo conclusasi con la cessione del patrimonio allo stesso Sebastiano dietro la corresponsione, alla vedova, di una somma di denaro e la proprietà di una casa (denominata di Santa Apollonia) in Torino¹⁹.

Alcuni anni dopo la fine della vertenza con il nipote Sebastiano, la vedova di Ferdinando Dal Pozzo incorse in uno spiacevole incidente. Nel mese di marzo 1853 morì, infatti, in Torino, il cavaliere Leopoldo Simondi, già mastro auditore camerale e direttore generale del debito pubblico, che nel suo testamento redatto in data 4 maggio 1852, aveva dichiarato la contessa Mary vedova Dal Pozzo propria erede universale. Ne nacque una lunga controversia con il notaio Dallosta che aveva offerto la sua consulenza ma poi aveva coinvolto la Dal Pozzo in una complicata causa legale, con la conseguente perdita da parte di questa del suo patrimonio.

Dopo questo episodio, le carte dell'archivio familiare offrono ancora un'ultima testimonianza della contessa Dal Pozzo; si tratta di un attestato rilasciato dal Consorzio Nazionale comprovante che la vedova del cavaliere Ferdinando Dal Pozzo, aveva versato lire 200 a favore della causa nazionale italiana, alla vigilia della terza guerra per l'indipendenza.

Il 24 agosto 1866 si concludeva anche la vita di questa inglese che, come ha suggerito Cinzia Cremonini, di origini borghesi, colta e di buon carattere aveva seguito ancora giovanissima un italiano alle soglie della terza età, nobile di ingegno e uomo dalla personalità sfaccettata, *bon vivant* ma anche freddo calcolatore, spirito cosmopolita profondamen-

¹⁸ Il testamento venne redatto in Torino il 12 maggio 1843, in ADP. ne esiste una copia manoscritta, trascritta probabilmente dal nipote Sebastiano Dal Pozzo.

¹⁹ I documenti relativi alla vertenza tra Mary Dal Pozzo e Sebastiano sono in ADP., cart. 27 C.

te attratto dal dibattito politico italiano e capace di riflessioni spesso discutibili, ma mai scontate sul destino della nazione. Mary, dopo una vita di viaggi e peregrinazioni europee era al fine giunta in Italia alla vigilia del compimento di quel processo di unificazione di cui il Piemonte sabauda – terra di origine della famiglia del marito – era stato uno dei motori. Qui era rimasta anche dopo la morte del consorte. Fu, come si è visto, protagonista anch'essa come il marito di vicende patrimoniali e testamentarie curiose.

Ma certo a siglare la sua esistenza sta per noi, oggi, la sua scelta di finanziare la causa nazionale italiana, come se Mary Dal Pozzo, nata Richardson, avesse voluto con questo dimostrare pienamente la propria avvenuta naturalizzazione nella cultura, nella mentalità e nelle aspirazioni del paese che il marito aveva amato ma a lungo fuggito. Nel contempo ciò induce a riflettere sul fatto che il processo di unificazione per realizzarsi dovette fare i conti non solo con i problemi e le aspirazioni locali, ma anche con tutta una serie di sostegni ed equilibri culturali di portata europea²⁰.

La restante documentazione presente nell'archivio detto propriamente «Dal Pozzo», già custodita nel palazzo di Moncalvo, riguarda in modo prevalente l'amministrazione degli stabili di Torino, ereditati da Vittoria Della Valle di Soglio, fonte peraltro di modeste entrate e di numerose vertenze, e l'amministrazione dei beni di Moncalvo. Una seconda consistente parte riguarda invece le vicende patrimoniali e familiari dei membri della famiglia trasferitasi a Montebello dopo il matrimonio di Ferdinando (1821-1881), figlio di Sebastiano Dal Pozzo, con Marianna Eötvöss. Tali carte si presentavano, alla fine degli anni novanta del secolo scorso, custodite parte in pacchi, parte entro custodie cartonate, in ordine sparso²¹.

²⁰ Ringrazio Cinzia Cremonini per avermi fatto partecipe delle sue pertinenti riflessioni sulla situazione politica piemontese ed europea dell'epoca che vide il coinvolgimento di membri della famiglia Dal Pozzo.

²¹ Un volume di Giampiero Scaglia, attento storico di Montebello, in corso di stampa, di cui l'autore mi ha gentilmente anticipato alcune notizie, ricostruirà le vicende di membri Dal Pozzo vissuti tra la seconda metà del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, dei quali rimangono, in archivio, considerevoli testimonianze documentarie.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO 1 - 1/2013

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

